



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.13.6

Amor non vuol rispetti. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro accademico dell'Aurora in Cento l'anno 1719. Dedicato ... cardinale Giovanni Patrizii

Pisarri, Bologna 1719

Img: Progetto Radames, 2006-2010



AMOR
NON VUOL RISPETTI

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Accademico dell'Aurora
in CENTO

L' ANNO MDCCXIX.

DEDICATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo
Sig. CARDINALE

GIOVANNI PATRIZII

Dignissimo Legato a Latere di Ferrara.



In Bologna per Costantino Pisarri sotto le
Scuole . Con lic. de' Superiori .



EMINENTISSIMO PRINCIPE.



*I come è proprio
della più eroica grandez-
za l'aggiungere nuove gra-
zie alle di già contribuite,
così la mia più profonda
osservanza mi fa ardito a*

4
sperare dall' E. V. il gradimento dell' offerta, che le fa
cio di codesto Divertimento per Musica della penna de
Sig. Giuseppe de Totis. Rigiardi l' occhio benigno
V. E. il dono non già, ma l'umil cuore del Donatore
e protega Codesto col glorioso suo Nome; mentre tutto
ducia profondissimo m'inchino al bacio della Sacra Porpora.

Dell' E. V.

Cento li 6. Settembre 1719.

Umiliss. Divotiss. & Obligatiss. Servito
Antonio Spisi.

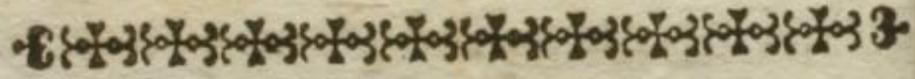
5
Amico Lettore.

ECcoti un Trattenimento giocoso posto in Musica dal fu Sig. Giuseppe Aldrovandini, e questo a fine di divertirti nella Stagione corrente della prossima Fiera di Cento nel Teatro Accademico dell' Aurora. Lo troverai variato dal suo primo originale; ma ciò si è fatto per servire all' uso moderno, & alla comodità del Teatro. Se poi incontrerai nelle parole di Nume, Fato, Destino, adorare, simili, ti ricordo, che sono soliti scherzi di Poesia, e non mai sentimenti di vera Religione, e vivi felice.



PERSONAGGI.

LISAURO Cavalier Romano
 NICE figlia di
 ERMANO Gentilomo Marito
 di
 MACRINA Matrona attemperata.
 DELBO Paggio di Lisauro.



SCENE.

BOSCO delizioso.
 CORTILE.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco delizioso.

Lisauro, e Delbo.

SE il paterno rigore
 Lungi dal Tebro, ove il mio Ben
 risiede,
 Qui con legge tiranna
 Esule mi condanna,
 E vuol, ch'io fermi in questi Colli il piede,
 Ogni rupe, ogni balza
 Faranno a' miei sospiri eco penosa;
 E qui dove s'inalza
 La Preneste famosa
 Stanza de' Semidei
 Avran l'ultimo occaso i giorni miei.
 Ride l'alba,
 E il crin s'infiora,
 Brilla il Sole,
 E il Ciel s'indora,
 Scherzan l'aure,
 E danza il Mar.
 Sol quest'alma
 Afflitta, e mesta,
 Quasi in grembo alla tempesta

A T T O
Sol si sente sospirar.
Ride &c.

Del. Signor, ti compatisco;
Ma se anch'io devo dir l'opinion mia,
Il seguir più Isabella è una pazzia.
Che diria il Mondo allora,
Se Donzella sì vil fosse tua Spofa?
E questo è quel, che acora
Il Genitore tuo più d'ogni cosa.
Or fa dunque da figlio ubbidiente,
E a più saggio pensier volgi la mente.
Lis. Taci, che la beltà, che in lei risiede,
E' dote a lei, che ogn'altra dote avanza,
E questa lontananza
E' duolo a me, che ogn'altro duolo eccede.

SCENA II.

Ermano, e suddetti.

Erm. E zì e zì.
Del. Dici a me?
Erm. Sì ben. Chi è quel Signore?
Del. E' il mio Padrone.
Erm. Il nome?
Del. O' questo è troppo.
Erm. Come?
Del. Lisauro, questo Vecchio è un bell'umo.
Erm. Signor Lisauro, il Ciel vi salvi.
Lis. E dove
Mi conosci, o buon Vecchio?
Erm. Io sono una Persona,
Che men vado alla buona,
E quando vedo un'Uom di buon'aspetto,
A far

P R I M O. 9

A far seco amicizia io son costretto;
Siete forsi di Roma?
Lis. Io son Romano.
Erm. Ed io son di Preneste, e son' Ermano.
Lis. Vi salvi il Ciel, Signor' Ermano mio.
Erm. Di servirvi ho desio;
Ma dal Cerimonial vivo lontano,
E mi piace parlar liberamente
Senza l'affettazion di Cortigiano.
Tratto familiarmente,
E son fedel' amico dell'amico. (tico)
Del. (O questo sì, ch'è un'Uom del taglio an-
Lis. Voi troppo m' obbligate.
Erm. Or ditemi, figliuolo;
Quant' è, che quì voi state?
Avete altri Compagni, o siete solo?
Volete trattenervi,
O siete di partenza?
Scusate trà di noi la confidenza.
Lis. M'è forza compiacervi, io quivi appresso
Una Villa possiedo,
Dove talor dimoro, e parto, e riedo.
Erm. Che gusto io sento adesso;
Appunto anch'io vicino
Ho una Casa, una Vigna, & un Giardino,
Dove con la famiglia,
Che è la Moglie, e la figlia
Godo sempre la pace;
Ivi se non vi spiace,
Voglio, che stiamo tutti in compagnia,
E ce la passaremo in allegria.
Lis. Volentieri ricevo il vostro invito.
Erm. Perdonate se in ciò son troppo ardito.
Lis. Siete troppo benigno.
Del. Anzi lei vada.

A 5

Erm.

Erm. Orsù vi fò la strada.

Del. Il Vecchio balordo,
Preso ha il tordo,
Che cerca fuggire.
Con questa ccuagna
L'amor da Campagna
Vedremo apparire.

Il Vecchio &c.

SCENA III.

Nice, e Macrina.

Mac. **N**Ice, figlia diletta,
Quanto più vai crescendo,
Altrettanto io pretendo
Tenerti sempre custodita, e stretta;
Ora come ben sai
Di Forestieri ogni contrada è piena;
Avverti di non mai
Mirare alcuno in volto,
E se questi dell'esser tuo richiede,
Passa, fingi la sorda, e affretta il piede.

Nice Sempre più m'affliggete
Con questi documenti,
E pur sicura siete
Che ad ogni vostro cenno
Ebbi sempre le voglie ubbidienti,
Sentimenti d'onor racchiudo in seno,
E ciò, che a me convien m'è noto appieno.

Mac. Figlia, molto presumi,
Sò, che modesta sei,
Ma sdegnarti non dei,
D'apprender da Macrina anche i costumi;

Or

Or mentre quì d'intorno
Mi raggiro cogliendo erbe, e fiori,
Di tuo Padre il ritorno
In breve attendi, e s'altro avien che passi,
Guarda non gli rispondi,
Fuggi, vattene in casa, e lì t'ascondi.
S'un ti mira, e tu severa
Bassa gli occhi, e guarda in là.
Per le strade verso sera
Vanno in truppa cinque, o sei
Profumati Cicisbei,
Che han più fame, che beltà.
S'un &c.

SCENA IV.

Lisauro, Delbo, Ermano, e Nice.

Erm. **V**Enite pur con me.
Nice Sento mio Padre;
Ma chi seco rimiro!
Ubbidisco mia Madre, e mi ritiro.

Erm. Nice, dove ne fuggi?
Vieni alla mia presenza,
E fa a questo Signor la riverenza.

Lis. E' vostra figlia questa?
Erm. Signor sì.
Lis. (Come è vaga.)
Nice (Oh, che gentile aspetto.)
Lis. (Quel bel ciglio m'impiega.)
Nice (Sento struggermi il petto.)
Erm. Scusatela è modesta.
Lis. Prole degna di voi,
Del. (Corpo di Giove

A 6

11

Il volto di coitei tatto mi muove.)

Lif. Delbo, mirasti mai più bel sembiante
Del. Certo in Roma non v'è

Faria giusto per te.

Lif. (Già sono amante.)

Erm. Fatti in quà Figlia mia,
Con questo Cavalier parla, e ragiona,
Fargli ogni cortesia,
Che è una buona persona.

Lif. Quanto, o gentil donzella,
Del Genitore tuo deggio all' invito;
Che a porto sì gradito
Fù la mia cinofura, e la mia stella.

Nice Signor, la tua presenza
Quanto cara a me sia dir non saprei,
Ben dagli ossequj miei
Scorgerai, che il tuo merito ovunque va
Ai tributi sà farsi ampia la strada.

Lif. Ah, Lisauro, palesa i dolor tuoi,
Forse goder tu puoi,
Ma se ascondi i sospiri,
Se con lagrime occulte
Il ciglio bagni,
Perchè d'amor, e del destin ti lagni.

Se amor trovar mi fa,

Questa, che sia per me.

Prega, se vuoi pietà,

Parla, se vuoi mercè.

Se amor &c.

Erm. Non tanti complimenti,
Siete Padron del tutto
Ciò, che si trova quì, sia fiore, o frutto
In tanto andate a spasso
Per dove più vi piace,
Ch'io deggio a mia Figliuola

Con vostra buona pace,
In confidenza dire una parola.

Lif. (Lontananza crudel.)

Nice. (Dura partita.)

Lif. (Resta l'anima mia.)

Nice. (Parte mia vita.)

Del. (Se Lisauro ha cervello
Per sì bella fanciulla,
Ogni passato amor lascia in bordello.)

S C E N A V.

Ermano, e Nice.

Erm. **L**O sai tu pure, o Figlia,
Che nobile sei nata,
E che la mia Famiglia
Nell' antica Preneste è nominata;
Però ti voglio al par d'una Romana
Modesta, sostenuta, e non Villana.

Nice Signor, mia Madre vuole.....

Erm. Via via, non più parole,
T'intendo, e l'ho pur detto,
Che tu stia con rispetto,
Ma con atto gentile
Distingui il Cavalier da l'Uomo vile.
Impara ad ubbidir,
Ch'io non voglio soffrir
L'inciviltà.

Non v'è pena più noiosa,
Che una femmina ritrosa
Con un'Uom di qualità.

Impara &c.

S C E N A VI.

Nice sola.

AH, che incivil non fui,
 Anzi amorosa tanto,
 Che da insolito incanto
 All'improvviso oppressa,
 Tutta cangiata in lui perdo me stessa.
 Mi dici spera,
 Sì spererò.
 Benchè severa
 Sia la mia sorte,
 Con alma forte
 Soffrir saprò.
 Mi dici &c.

S C E N A VII.

Macrina sola con un Canestro.

Quante son preziose
 Queste di tener' erba
 Mescolanze odorose,
 E voi fiori, che già foste superba
 Pompa della mia fronte, e del mio seno,
 Compiacetemi almeno
 D'ornar la destra, e di voi farà vanto
 Un' Aprile veder del Verno a canto.
 Non giova il far da tenere
 Donne di grave età.
 E' ben' antica Venere,

Ma

Ma in volto ha la beltà.
 Non &c.

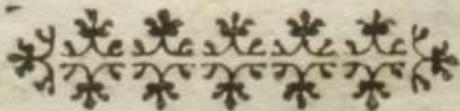
S C E N A VIII.

Lisauro, e Macrina.

if. **S**E del Signor Ermano
 Siete voi la Conforte,
 Di poter riverirvi è mia gran sorte.
Mac. Forestieri quì dentro? E donde, e come
 Giungete quì?
if. Egli stesso
 Con molta cortesia
 Ad entrambi fu scorta.
Mac. (Oh che pazzia.)
 Mio Marito fu dunque
 Quel, che quì vi condusse?
if. Appunto quello
Mac. (Ha perduto il cervello,)
if. Con sue dolci maniere
 Tanto l'alma m'avvinse,
 Che ad ogni suo volere
 Ceder fù d'uopo, e ad ubbidir mi spinse,
 Ben pregiar vi potete
 Di sì degno Marito, o mia Signora,
 E se in voi regna ancora
 L'istessa umanità, che in lui si nota,
 Un nodo più beato
 Non strinse mai quì trà mortali il fato.
Mac. Se in parte sì remota
 Ermano a voi Signor guidò le piante,
 Fù stolto, fù arrogante;
 Mentre esporvi al disaggio
 Di solinghe foreste,

Non

Non rassembrano queste opre da saggio:
 Devonsi a vostri spassi
 Di Giardini superbi, archi pomposi,
 Che tra dirupi, e sassi
 D'albergo così vile
 Non gode alma gentile i suoi riposi.
Lis. Anzi qui, dove i frutti, e dove i fiori
 Fanno a gara di lor pomposa mostra,
 Le delizie maggiori
 Prodiga la natura a noi dimostra.
 Niuno altrove mai vide
 Giorni più fortunati, e più sereni
 Che in questi Colli ameni,
 Cui benigno, e clemente il Cielo arrida
 Mentre nel vago volto
 Di vostra unica prole
 Duplicato ad ogn'or si mira il Sole.
Mac. (Misera me, che sento,
 Ha veduto mia figlia, oh, che tormento
 Ora dunque seguite
 A prendervi d'intorno, e spasso, e giuoco
 Gioite pur gioite
 Di quanto dà la povertà del loco,
 Ch'io per urgente affare
 Devo prender da voi grata licenza.)
Lis. Gite pur.
Mac. (Questa volta
 Con mio Marito perdo la pazienza.)



S C E N A I X.

Lisauro, e Delbo.

Ditemi per pietà,
 Sospirate,
 Luci amate,
 Se a darmi aita
 Ritornarete.

Voi fuggiste, ahi crudeltà,
 Da vicin mi date vita,
 Da lontan voi m'uccidete.
 Ditemi &c.

el. Come è mai stravagante
 Questo Nume d'Amore
 Costante sia, o incostante
 Dà tormenti alla fine ad ogni core.
is. Delbo, che dici?
el. Or dimmi se ti è grato:
 A qual di due bellezze ora t'appelli?
 Qual più da te si brama;
 Se pur non sei di quelli,
 Che per ogni contrada hanno una Dama.
is. Ahi, che se ho a dirti il vero,
 Sembra il volto di Nice a me più vago,
 Onde già nel pensiero
 Porto scolpita la sua bella imago,
 E già concede il loco
 Al mio nascente ardor l'antico foco.
 Un dolce lampo
 Di bella spene
 Và lusingando
 L'afflitto cor.

E ben, che avampo
Frà mille pene,
Vado temprando
L' acceso ardor.
Un dolee &c.

S C E N A X.

Delbo solo.

SE il Padron non m' inganna,
E quivi si trattiene, io mi ci accordo;
Ma se tratta di Roma, oibò son sordo,
Partire è vanità,
Che se in questo Paese
Son sì rare beltà,
Io ci voglio servir sol per le spese.
Voglio farmi vagheggiare
In sembianza d' Amator;
Sento già, che per amare
Nel mio sen giubila il cor.
Voglio &c.

S C E N A XI.

Ermano, e poi Macrina.

Erm. **C**Erco, chiamo Macrina,
Macrina non si trova,
Ed or, che quì hò condotto
Il Forestier, vuò dargli questa nuova,
Oh quanto è di mio gusto,
Mi pare giusto giusto

Un

Un fratello carnale,
Io non ho praticato un' altro eguale.
Un certo amor simpatico
Fà crescermi il desio di sempre amarlo;
E quanto più lo pratico
Trovo, ch'è di ragion l' accarezzarlo.
Un certo &c.

ac. Ermano, e come mai
La prudenza perdesti?
Come stolto ponesti
A palese cimento il nostro onore?
m. Piano non tanta furia,
Che onore, che cimento?
Io per me non ramento,
D' averti fatto al Mondo alcuna ingiuria.
ac. E che puoi far di peggio?
Si tratta d' onestà.
m. Tu burli, io me ne aveggio,
Sai pur, che forza ha in me la Castità.
ac. Tu cerchi il periglio,
Porgi consiglio a te, cangia pensier,
Intendimi di più,
Libera Gioventù
Stà per cader.

Tu cerchi &c.

Così quanto vien meno
Il senso in noi per la caduta etade,
Tanto più senza freno
Sorge, e s' avanza in giovanil beltade:
E tu senza riguardo
Alla riputazion di tua Famiglia,
Nice la nostra figlia
D' un Giovine straniero esponi al guardo?
m. Oh sciocca, ora t' intendo;
Dove l' hai incontrato?

Mac.

Mac. Passeggiando quì intorno .

Erm. Oh l'è garbato .

Mac. Non più sia tua la cura ,
Di far , ch' egli se 'n vada presto presto .

Erm. Ma di che hai paura ?

Credi a me , che è modesto .

Nulla vuol , nulla chiede , e nulla spera .

Mac. Chi di ciò t'assicura ?

Erm. Lo conosco alla ciera .

Mac. Taci , taci balordo , e se non vuoi ,

Ch' io sfoghi il mio furore in altra guisa

Fà , ch' ei se 'n fugga a volo .

Erm. Io creppo delle rifa .

Mac. Et io di duolo .

Erm. Quanto ci vuoi scommettere ?

Che se un tantin lo pratici

I modi tuoi selvatichi

In bando ei ti fa mettere .

Quanto &c.

Mac. Levamiti d'avanti

Brutto vecchio insensato ,

Sia nobile , o plebeo

Quel tuo zerbin garbato ,

Non vuò già , che si vanti

Di far il cicisbeo

Con la figliuola mia ,

Fà pur ch'ei vada via , nol vuò premettere .

Erm. Quanto ci vuoi scommettere .

Mac. Il malan , che ti venga ,

Se non parti di quà ,

Qualche bestialità mi fai comettere .

Erm. Quantu ci vuoi scommettere .

Mac. Ermano , se m'ami ,

Non pormi in cimento .

Erm. Ma dimmi , che brami ,

Mac.

Mac. Che duolo) io sento ,

Erm. Che gusto)

Mac. Quel tuo bel Cupido

Se n' ha da partire .

Erm. Di questo mi rido ,

Mac. Te n' hai da pentire .

Erm. Chi ?

Mac. Tu .

Erm. Io ?

Mac. Sì .

Erm. Nò .

Mac. Se avessi a morire ,

Erm. Vedrem chi più può .

Fatti in quà , dimmi un poco

Madonna fastidiosa .

Non ti ricordi , ne ?

L' amor fatto con me

Pria , che fosti mia Sposa ?

E poi , che fu per questo ?

Tu fosti sempre savia , io sempre onesto .

Mac. Non tante parole ,

Se n' hà d'andar via .

Erm. Ermano non vuole ,

Mac. Che pena) è la mia .

Erm. Che gioja)

Mac. Con queste tue gare

Più l' ira m' accendi ;

Erm. Ma , che mi puoi fare ?

Mac. Farò , che m' intendi .

Erm. Chi ?

Mac. Tu .

Erm. Io ?

Mac. Sì .

Erm. Nò .

Mac. Inyan ti difendi ,

Erm.

Erm. Vedrem chi più può.
Oh che Donna maligna,
Sempre trova che dire,
Ma la voglio chiarire. *parte.*

Mac. Per narrar tutti i suoi vantì,
Egli è matto a dir' il ver.
N' hò veduti tanti, e tanti
Delirar senza cervello;
Ma un'umor, che sia più bello
Di costui non sò veder.
Per narrar &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Lisauro, e Nice.

QUando mai al ben, che bramo
Dir ch'io l'amo, oh Dio potrò?
Ma se misero m'è tolto
Rimirare il suo bel volto,
Come il duol narrar saprò.
Quando &c.

(Ma, che veggio?)

Nice (Che miro?)

Lis. (Ecco l'Idolo mio.)

Nice (Ecco il mio bene.)

Lis. (Vuò far noto il mio ardor, cò un sospiro.)

Nice (Col guardo vuò narrar del cor le pene.)

Lis. Bella, se intender' vuoi

Qual'amoroso incendio ho in seno accolto,

Leggilo nel mio volto,

Chiedilo a gli occhi tuoi,

Che la cagione onde sospiro, ed ardo,

Altri non può ridir, che il tuo bel guardo.

Nice Mentre con tante lodi,

O Lisauro, m'onori,

M'aveggio, che tu godi

Scherzar co' miei rossori.

Il Genio con Amore,

Che bel piacer, che dà.

Lo prova questo core

L'Anima mia lo sà. Il Genio &c.

Lis. Dunque se ti diè amore.

La fede uguale alla beltà natia,

Deh

Deh concedi mio core,
 Che tanta fè, tanta beltà sia mia.
 Per amarti in sen vorrei
 Più d' un cor, che un cor' è poco,
 E contento soffrirei
 Nove piaghe, e più gran foco.
 Per amarti &c.

S C E N A II.

Delbo, e Macrina, che sopraggiunge.

Del. **I**N somma una scappata
 Dal periglio assicura
 Quella vecchia arrabbiata
 M' ha messo gran paura,
 E volea fare senza discrezione
 Meco le cerimonie col bastone.

Mac. Ferma quì manigoldo.

Del. Ohimè.

Mac. Chi sei?

Del. Pietà,

Fate la carità,

Che per timor non m' è rimasto un soldo

Mac. E mi schernisci ancora?

Del. Piano piano, Signora,

Andate con le buone,

Ch' io dirò nome patria, e professione.

Mac. (E' faceto costui) che più si tarda?

Del. Lisauo è Servitor del mio padrone,
 Che si chiama Romano.

Mac. Non t' intendo, vien quà;

Del. (Che imbroglio strano.)

Se voi non vi mostrate men terribile,
 Ch' io vi dica di più, non è possibile!

Mac.

Mac. Orsù lascio il rigore,
 Che per quanto hò compreso,
 Sei del Signor Lisauo il servitore.

Del. Ora l' avete inteso,
 E bench' io non sia grande di statura,
 In Corte faccio anch' io la mia figura.

Mac. Lascia dunque il timore,
 Ch' io da quì avanti a ravvisarti imparo;
 E se già feci errore,
 L' ira mia compatisci, or mi sei caro.
 Ma dimmi, il tuo Padrone
 Chi è? bramo saperlo,
 Mentre è ben di ragione,
 Ch' egli riceva, essendo quì venuto
 Ogni ossequio dovuto.

Del. Come, non lo sapete?

Mac. Io non lo sò.

Del. Egli è di primo rango un Signorazzo
 Di Casata antichissima Romana,
 Padrone della Villa, e del Palazzo
 Passato la Fontana.

Mac. Ah sì sì.

Del. Quegli è d'esso, e cerca Moglie,
 Oh, che sorte farà
 Di colei, che lo toglie.

Mac. Certo, che vi vorrà
 Ricca Dote a comprar simil ventura.

Del. Siete pur poco accorta;
 Basta sol per decoro
 Far, che parli ben largo la Scrittura,
 E se manca il denaro, non importa;
 Lisauo generoso
 Stimia più la beltà d'ogni tesoro.

Mac. (Come accorto è costui.)

Vanne, che il tutto ho udito.

B

O co-

(O come fan pulito
 Queste genti a narrare i fatti altrui;
 Alla fine costoro per natura
 Tutti sono tagliati a una misura.)

S C E N A III.

Delbo.

SE fossi stato un' Uomo di paura,
 Nel veder la bravura,
 Di questa Vecchia, io mi sarei perduto;
 Ma perchè sono astuto,
 Ho saputo sì ben guidare il giuoco,
 Che la mina senz' altro piglia foco.

Della mia fedeltà,

Piu bella apparirà

La mia costanza.

In seno alle procelle

Due lucide facelle

Saran la mia speranza.

Della &c.

S C E N A IV.

Lisauro, e poi Nice.

Lif. **C**Hi m'addita in sì gran duolo
 Il mio Sol, che lungi stà?
 A chi deggio per pietà
 Palefar gli affanni miei?
 Mio Ben, dove sei?

Nice Non lungi da te.

Lif. Io sola te bramo.

Nice Tua sempre sarò.

Lif. Ma in darno ti chiamo.

Nice Se teco mi stò.

Lif. Che già ti perdei,

Nice Pur sieguo il tuo piè.

Lif. Mio Ben, dove sei?

Nice Non lungi da te.

Lif. Sento, che nel mio petto,
 Combattendo l'affetto, al fine hai vinto,
 E di Nice l'ardore è quasi estinto.

Nice (Tra se stesso favella,
 E con sue voci infide,
 Forse il crudel dell'amor mio si ride.)

Lif. Dunque, o cara Isabella,
 Ricevi un cor pentito,
 Che a te riede costante.

Nice (Il traditor d'altra bellezza è amante.)

Lif. E se non m'è concesso
 Rimirar de' tuoi lumi il bel sereno.

Nice (Misera, io vengo meno.)

Lif. Saprà ben' io su questo giro accolto
 Vagheggiar idolatra il tuo bel volto.

Nice (Ah, che più non poss'io
 Raffrenar' il dolore,
 Ne soffrir sì gran torto.)

Lascia quì traditore.

Lif. (Oh Dio, son morto.)

Nice

Nice Taci, tiranno.

Lif. Senti.

Nice Amutisci, infido,
 Che il tuo palese inganno
 Troppo chiaro si vede.

Lif. Lascia ch'io muora.

Nice Nò, vivi, infedele.

Lif. Prendi tu il ferro, e contro me, crudele,

Lif.

Vendica le tue ingiurie,
 Traffiggi questo petto,
 Infelice ricetto a mille furie.
Nice Nò, barbaro, io non bramo
 Vendetta così lieve,
 La memoria del fallo
 Sinchè respirerai punir ti deve:
 Segui pure costante
 Altr' oggetto, altro amore,
 Che vendetta maggiore
 Non sò bramar, che di vederti amante.
Parto, ma teme il cor,
 Che nuove frodi, è inganni
 Farà quel traditor.
 Se ad ubbidirti io vado,
 Non fia, che resti estinto
 Verso di me il tuo amor.
Parto &c.

S C E N A V.

Lisauro.

Qual nocchiero infelice,
 Che d'iniquo destin nacque a gli oltraggi
 Entro del porto ancor temo i naufraggi,
 Frà tormenti, e frà cattene
 Sempre in pace le sue pene
 Ogni Amante hà da soffrir.
 Cangian l'ire il Ciel, e gli astri,
 E alla fin dopo i disastri
 Vien poi l'ora del gioir.
Fra &c.

S C E N A VI.

Macrina, poi Ermano, che sopraggiungo.

Mac. **Q**uesta volta non si può;
 Ci v'è troppo capitale,
 Può succedere del male,
 Io permetterlo non v'è.

Questa &c.

Quanti per ingrandir la sua famiglia
 Introducono in casa il Cavaliero,
 Permettendo alla Moglie, & alla Figlia,
 A poco a poco l'uso del cimiero.

Erm. *Macrina*, io te lo dico;
 Tu mi rompi la testa
 Ogn'or per gelosia della ragazza;
 Io sò, che non è questa
 La frenesia, che fa venirti pazza;
 Vedo, che vai intorno
 Al Paggio di Lisauro, e tutto giorno
 La passi in scherzo, e in riso;
 Moglie mia, te l'avviso,
 Sia detto con tua pace,
 E' troppa confidenza a me non piace.
 Un sorriso non disdice,
 Ma non lice
 Tanta tanta libertà,
 Se v'è dietro a questa scuola,
 La Figliuola
 Imparerà.

Un sorriso &c.

Mac. *Ermano*, io mai non ebbi
 Pensiero alcun di farti oltraggio, e offesa;
 Ma se mai fosse accesa

SCE-

B 3

D'amor

D'amor qualche scintilla entro il mio core,
Tua sarebbe la colpa, e tuo l'errore.

Dimmi, chi t' insegnò
Con tanta libertà

Condur' in casa tua la Gioventù?

Altro dir non si può,
Se l' esca accenderà.

Che la sola cagion ne fosti tu.
Dimmi &c.

Erm. O Vecchia maledetta,
Questa dunque è la scuola,
Che fai a tua figliuola?
Di lei, ch'è semplicetta,
Non ho punto timore, e me ne rido,
Ma di te non mi fido.

Mac. E chi mai sentì al Mondo
Più solenne pazzia? (ma pur'io deggio
Fingere un mal per riparare il peggio.)

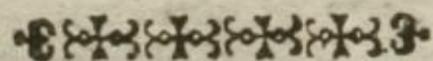
Erm. Ma piano piano,
Signora mia,
Vossignoria
La pensa in vano.

Mac. Averti bene,
Con l' occasione,
La tentazione
A tutti viene.

Erm. Bella figura,
Da non star calda.

Mac. Presso all' arfura
Ogn' un si scalda.

Erm. Bella figura &c.



S C E N A V I I.

Ermanno.

E Che, costei non sà,
Che venuta è l' usanza,
Che l'amore è creanza,
E che il costume è tale
C'è il suo cirimoniale,
E quasi ogni anno è differente, e vario,
E v'è stampato a guisa d'un lunario.

Amor al tempo antico

Fù veramente amor;

Adesso è un certo intrico,

Che non si può far peggio,

Lo veggio, e lo riveggio,

Pur v'acconsento ancor.

Amor &c.

S C E N A V I I I.

Macrina, e Nice.

Nice **A** Hi, chi mi porge ajuto!
Mac. Figlia, che t'è accaduto!

Nice Mia Madre, oh Dio!

Mac. Parla, e il tuo mal racconta,
Che a porgermi soccorso ecco son pronta.

Nice Ah, che il mio Genitore

Troppo lunghe dimore

Omai permette a un' Ospite straniero,

Che contende la pace al mio pensiero.

Mac. (Certo, che già l'audace
Della figliuola mia fatto è seguace.)

Nice La libertà gradita
A me più di goder non è concesso ;
Onde nel cor' impresso
Sento un dolor , che a sospirar m'invita .

Mac. (Ah , che s' io non m' inganno ,
E' un principio d'amor simile affanno .)

Nice Lassa , appena lo vidi

Mac. (Ohimè .)

Nice Che tutta intesi
Turbarfi l'alma .

Mac. E poi ?

Nice Tosto da gli occhi suoi

Mac. (Che mai dirà costei ?)

Nice La fuga io presi .

Mac. (Respiro .)

Nice Ma rimasi
Nel fuggir

Mac. Sopragiunta ?

Nice Nò , ma nell'alma punta
Da cruda spina , ed ei , che ben s'avvide
Del mio grave dolore ,

Mac. Forse accorse pietoso ?

Nice Anzi tiranno .

Mac. Che fè ?

Nice Pien di rigore
M'abbandonò , mi fè più grave il danno .

Mac. Figlia , ti lagni in vano ,

Ch' egli oprò con timor , non con fiera .

Quanto più stà lontano

L'Uomo allor tanto più la Dōna apprezza ,

Or , perchè fosti , o cara

Sì modesta in fuggir ti stringo al petto .

Segui a schivar l'oggetto ,

E ad ogni incontro a ritirarti impara ,

Finchè la sua partita

A noi

A noi torrà l'impaccio .

Nice E a me la vita .

Contro me contenda Amore ,
S'armi pur la sorte ria .

Finchè in petto avrò il mio core ,
Meco avrò la gioja mia .

Contro &c.

S C E N A I X .

Lisauo solo .

Combattuto pensier , che fai , che pensi ?
Isabella tradisco ,

E con note amorose ella m'allaccia ;

Nice per cui languisco ,

Mossa da fiero sdegno ,

M'odia senza ritegno ;

L'una crudel minaccia ,

L'altra dell'amor suo m'esprime i sensi :

Combattuto pensier , che fai ? che pensi ?

Lisauo s'addormenta .

S C E N A X .

Nice , e Lisauo , che dorme .

Nice **A**lma soffri , e ti consola ,
Cerca pace al tuo dolor ,
Che a piangere in amor , non sei tu sola .

Ma qui stà il traditore ,

Che pasce in dolce sonno ,

D'aura incostante il suo volubil core :

Oh amor , tiranno amor , perchè chiudesti ,

Entro l'alma sì bella alma sì infida ?

B 5

Va-

Vaghe luci del mio bene,
 Sì dormite in pace sì,
 Ma vegli il core.
 Egli veda la mia face,
 Che non ha alcun rio sospetto,
 Ma con se ritien' amore.
 Vaghe &c.

Lis. Chi mi desta alle pene
 Onde infelice a sospirar' io torno?
Nice, *Nice*, mio bene,
 Mentre sogno il tuo bel, teco mi sveglio.
Nice Lisauro traditor, dormi, ch'è meglio.
Lis. Deh sbandisci, o mia vita,
 Il sospetto, il rigore,
 E credi, che scolpita
 La bella immagine tua mi stà nel core,
 Errai, nol niego, errai,
 Vacillò la mia fede,
 Ma dolente, e pentito a te ritorno;
 E prego, che se mai
 Volge il pensiero ad altr' oggetto il piede,
 Siami l'ultimo giorno, e il Ciel mi scagli
 Le faette, non lente.
Nice Lisauro, ti rammenta
 La fe, ch'ora mi dai.
Lis. Da gli effetti il vedrai.
Nice E acciò del tutto spenta
 Sia la memoria acerba
 Di quel volto, che un tempo vagheggiasti,
 Prendi il ritratto mio, teco lo serba,
 Mentr'è ben di ragione,
 Che se l'un ti rapij, l'altro ti done;
Lis. Il mio cor consolate
 Sembianze sospirate;
 E per nudrire il concepito affetto,

Fido

Fido albergo per voi sia questo petto.
Cade un foglio a Lisauro.
Nice Un foglio dal tuo seno è
Lis. Oh Dio lascia.
Nice Il sospetto
 Mi fomenta l'ardire.
Lis. (Misero io vengo meno.)
Nice (Io mi sento morire.)
Lis. Questa carta mi rendi.
Nice Nò, che legger vogl'io.
Lis. Troppo audace desio.
Nice Ah crudel, tu m'offendi,
 Il contrasto ti accusa.
Lis. Temeraria faresti.
Nice Amor mi scusa. *legge la lettera*
Adorato mio bene. Che leggo?
Lis. (Oh sorte,
 Meglio fora per me darmi la morte.)
Nice Lungi da gli occhi tuoi
 Parmi veder senza la luce il giorno;
 Deh mio cor, se tu vuoi,
 Fà in breve nel mio sen dolce ritorno.
 Ah impudico, ah tiranno.
Lis. (Empij Mostri di Dite,
 Toglietemi d'affanno, e a me venite.)
Nice Perfido traditore.
 Vieni bell' idol mio
 A consolar l'innamorata ancella,
 La tua fida Isabella.
 Sì sì questa è l'istessa,
 La cui effigie è nel ritratto impressa.
Lis. *Nice*, ascolta mio bene.
Nice Non più spergiuro,
 Vanne a l'empia rivale,
 Anzi prima di fare a lei ritorno

B 6

Que-

Questo giorno fatale
 Ti fia l'ultimo giorno, e il Ciel ti scagli
 Le faette, non lente. pente.)
Lis. (Chi troppo offende il Cielo in van si

S C E N A XI.

Ermanno.

C He rumor fra costoro,
 Nice ancor non mi crede?
 Che lite è questa? vede,
 Che la castigo affe,
 Voglio, che tra lor sia
 Sempre unita la pace, e l'allegria.
 Modesta la voglio,
 Ma senza rigor.
 S'adopra l'ingegno,
 E tosto lo sdegno
 Sbandisca dal cor.
Modesta &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O TERZO³⁷

S C E N A PRIMA.

Nice sola.

C On chi parli o speranza?
 Folle di chi ragioni?
 Ancor la rimembranza
 Di quel mostro infernal non abbandoni?
 Dimmi, che più ti resta?
 Da sperar, da bramar, che più t'avanza?
 Con chi parli o speranza?

S C E N A II.

Nice, e Delbo.

Del. **L**A speranza è una chimera,
 Disse un certo virtuoso,
 Che cantava l'altra sera.....

Nice Delbo, dove ne vai?*Del.* Avete fatto assai

Con tanti sdegni, e tanta gelosia;
 Or ce n'andremo via,
 E così finiran tutti li guai.
 Avete fatto assai.

Nice Dunque Lisauro ancora

Si accinge alla partenza?

Del. Per dirla in confidenza,

Vuol far fagotto, e andarsene in buon'ora.

Nice Ed è già risoluto? (ohimè, che ascolto.)*Del.* Tant'è, non andrà molto.*Nice* (Oh possanza inaudita

D'un'eccessivo amore,

Discaccio il traditore,

B 7

E poi

Ferma, ch' ogni opra è vana.

Erm. Al corpo di Diana,

Che tu non partirai. Nice, a chi dico?

Lif. (Amor, soccorso, in così grave intrico.)

SCENA IV.

Lisauro, Ermano, Nice.

Nice **S** Ignor, son quì. (Ma quale
Funesto incontro estatica mi rende?)

Lif. (Qual tormento m'assale?)

Nice (Se resiste il mio core.)

Lif. (Se morte non m'offende.)

Nice (Dello sdegno è virtù.)

Lif. (Forza è d'amore.)

Erm. Figlia, il Signor Lisauro

Vuol far da noi partenza.

Io non gli dò licenza,

E per far, che non vada,

Lascio a te l'incumbenza;

Vedi ciò, che desia, ciò, che gli aggrada,

E se al fin ti dai vanto

Di spuntar questa lancia,

Io voglio rider tanto,

Che mai tal cosa, e ti vuò dar la mancia.

Lif. Nice (un tempo Idol mio) sù queste arene

Far più lunga dimora a me non lice,

Sarà contento il Fato,

Tu refterai (ne' sdegni tuoi fastosa)

(Son' io troppo infelice.)

Erm. Tu sei troppo ostinato,

Lif. (E tu gelosa.)

Nice (Oh per me dura sorte,

Parte col suo partir da me la vita,

Resta col suo restar meco la morte.)

Erm.

Erm. Vuoi giocar, che si pente?

Via, coraggio, Figliuola,

Digli, che starà teco allegramente.

Nice Dunque (ah perfido) sei

Disposto di lasciare il nostro lito?

Ah nò, ferma, non dei

Partir di quì (impunito.)

Erm. Oh, che fa pur polito.

Nice Languiria questo suolo,

(Perchè brama ingoiarti.)

Lif. (Misero, che rispondo?)

Erm. Siegui, corpo del Mondo.

Nice Saria colmo di duolo

Questo Ciel (che desia di fulminarti.)

Lif. (Nice, placati, oh Dio.)

Nice E tormentata anch'io

Resterei senza te (senza vendetta)

Erm. Che tu sij benedetta.

Nice Dunque rimanti, e queta

In van desio, che a dipartir t'hà spinto,

Che anch'io resto più lieta,

Se avanti gli occhi miei ti vedo (estinto.)

Erm. In somma così vada:

Non c'è, che replicare,

Bisogna lasciar fare a chi sà fare.

Figlia mia, si fa così:

L'hai convinto, e l'hai domato,

Così ben quell'ostinato,

Ch'ei non parte più di quì.

Figlia &c.

Lif. Bella, se mai pietade

In te regnò, se mai benigni i lumi

Volgesti a un semivivo egro spirante,

Pria, che disciolta in fiumi

Quest' alma in lete a tributar se'n vada,

Un

Un sol guardo, e non più mi volgi amante:
E troppo, il sò, ma tante
Son le mie pene, oh Dio,
Che se chiede il mio cor un guardo solo,
Or, che morir degg' io,
E' poco, è nulla in paragon del duolo.

Nice E ancor non sei contento?

E ancor non poni a tue menzogne il freno?
Che cerchi entro il mio seno
Quell' affetto destar, che l'odio ha spento?
E ancor non sei contento?

Và, che non meriti amor,

Cercati un' altro cor,

Che il mio per te non è.

Con te farò crudel,

E ad altri più fedel

Voglio donar la fè. Va, che &c.

Lis. *Nice*, non più dimore:

In così dubbia sorte

Troppo è fiero il dolore,

La sentenza vogl' io di vita, o morte.

Nice Misera, a qual cimento

Mi pone un lusinghiero.

Tu mi tradisti.

Lis. E' vero.

Nice M' ingannasti.

Lis. Mi pento.

Nice Non ti credo.

Lis. Perchè?

Nice Sarei ben stolta.

Lis. Il mio amor' a te riede.

Nice Mi mancasti di fede un' altra volta.

Lis. Ma pur se fossi io fido?

Nice Sarei tutta amorosa.

Lis. E se per te Cupido

M' avesse unito i cor?

Nice

Nice Sarei tua sposa.

Lis. Oh mia sorte felice!

Nice Oh mia dubbiosa speme.

Lis. Gioje ancor mi predice:

Nice Il mio cor viè più teme?

Lis. Resti in oblio sepolta

La trascorsa incostanza.

Nice Mi schernisti a bastanza un' altra volta.

Lis. Chi tanto t' ama,
Non vuol, non brama
Altra mercè.

Perdonami, cor mio,

Chieder poss' io

Meno da te. Chi &c.

S C E N A V.

Lisauro, Nice, e Macrina.

Nice **L**isauro, se fia vero il pentimento,
Ogni sdegno abbandono.

Mac. (O che bel complimento,
Giunta opportuna io sono.)

Lis. Prendi in ostaggio il core.

Nice Eccoti l' alma in pegno.

Mac. (Con un pezzo di legno
Finirò questo amore.)

Lis. Sei tu placata?

Nice Hai vinto.

Lis. Sei mia?

Nice Son tua.

Lis. Forza d' amor.

Nice Del fato.

Mac. Ah insolente, ah sfacciato.

Lis. Misero.

Nice Sventurata.

Lis. Che parlo?

Nice

Nice Che rispondo?

Lif. Oh vergogna.

Nice Oh rossor.

Lif. Fuggo.

Nice M'ascondo.

Mac. O come subito

Questa Pettegola

Nella scuola d'Amor s'è fatta pratica.

Io per me dubito,

Che senza regola (tica.

Al fin per troppo amar corra frena-

O come &c.

SCENA VI.

Macrina, e detti.

Del. **C**Hi m'insegna il Padrone?

Mac. Delbo, non mi turbar' vanne in
buon' ora.

Del. Non gridate, Signora,

Che adesso me la batto;

Dimandarvi un servizio

Non è sì gran misfatto.

Mac. (Con più sano giudizio

Dissimular bisogna,

Che lo sdegno, e il furore

Più discopre l'errore, e la vergogna.)

Del. (La Vecchia è stralunata.)

Mac. (Costui saprà il segreto.)

Del. (Che farò?)

Mac. (Che dirò?)

Del. (Me n'andrò cheto cheto.)

Mac. (Mi fingerò placata.)

Delbo?

Del. Signora.

Mac. Ascolta.

Chic-

Chiedi tu di Lisauo?

Del. Quello appunto desio.

Mac. Additar te 'l vogl' io, per questa strada

Ritrovar lo potrai;

Ma pria, se pur t'aggrada

Meco fermar per breve spazio il piede,

La cagion de' miei guai

Bramo depositare alla tua fede;

E s'anco più l'ingegno tuo s'adopra,

Non resterai senza mercè dell'opra.

Del. (Che farà?) Dite pure,

Fide sempre, e sicure

Tutte le forze mie vi fian promesse:

In quanto al premio poi,

Non vuò, che trà di noi ci sia interesse;

(Scometterei la testa,

Che questa Vecchia accorta

Hà scoperta la torta,

Ma saprò navigar nella tempesta.)

Mac. Delbo, mio gran timore

Sempre il cor mi pungea,

Che per Nice Lisauo

Nudir potesse un'amoroso ardore;

Ma quel mal, ch'io credea

Sol nel seno di lui nato, e ristretto,

Hò scoperto pur' ora,

Che di mia Figlia ancora offeso ha il petto.

Del. (Non lo dis'io?) per questo

Dunque tanto fracasso?

Quando l'amor sia onesto,

E' alle Zitelle un'usitato spasso.

Lisauo è modesto.

Mac. E' un'Uom come gli altri.

Del. Ma non di quei scaltri,

Che cercano il resto.

Mac. Un certo suo gesto

Mi

Mi fè gran timore.

Del. Son scherzi d'amore,
Ma senza malizia.

Mac. Nò nò, la tristizia
Và sempre crescendo;
Scherzando, e ridendo
Ci cade più d'una.

Del. La vostra fortuna
Volete guastare;
Lasciateli fare.
E' peccato, che vi tocchi
Una sorte così bella:
Poter dare una Zitella
Ad un'Uom, c'hà de' bajocchi.

Una &c.

Mac. Non si lascia alle figliuole
Il trovar marito a prova;
Quest'usanza è bella, e nuova,
Ma la lascio a chi la vuole. Il &c.

Del. Signora, avete il torto,
Soglion le Madri astute
In simile occasione
Fingerfi sorde, e ciece, e far le mute.

Mac. Ben' avresti ragione,
Quando questa speranza
Fosse certa, e sicura.

Del. Non abbiate paura,
Ne vedrete l'effetto.

Mac. Chi di ciò m' assicura?

Del. Io ve'l prometto.

SCENA VII.

Macrina, Delbo, Ermano, e Lisauro.

Mac. O Mio Delbo fedele,
Tu poi vedrai quel, che farò per te.

Del.

Del. V' impegno la mia fè.

Mac. Macrina in te riposa.

Erm. (Vicenda graziosa:)

Signor Lisauro, adesso

Io sconcludo ogni cosa,

E se or' or v' ho promesso

Darvi Nice per Sposa, or mi disdico:

Vi farò sempre amico,

Ma la figliuola mia vi nego affatto,

Se non date a costui prima lo sfratto.

Alla larga, bel Zitello,

Questa è troppa cortesia;

Corpo, sangue, in casa mia

Io non voglio tal bordello. Alla &c.

Del. Con le buone.

Mac. Bel bello.

Lis. Signor Ermano, udite.

Erm. Mi si è accesa la bile.

Mac. Mio Signor, compatite,
E' un' Uomo stravagante, ed incivile.

Erm. Povera Giovinetta,

Veramente ha ragione,

Merita compassione,

Su'l fior degl'anni, amor la punge, e alletta,

O, che sii maledetta

Brutta Gabrina, a me tal difonore?

Non mi tenete, io vud' cavargli il core.

Lis. Deh fermatevi in grazia,

Che pria par, che convenga

Sentir le sue difese.

Erm. Non v'è scusa, che tenga.

Già l'error' è palese.

Mac. Ascolta; Io son Macrina, e quell'onore,

Che nell'età ridente

Sempre intatto serbai,

Ormai fatta cadente,

Ne

Ne volendo potrei,
 Ne potendo vorrei macchiar già mai.
 Quì poco fa trovai
 In discorso amoroso,
 Con Lisauo, mia figlia,
 E un pensier mi consiglia,
 Per rimedio del mal d' unirli sposi.
 Giunge Delbo, e gli ascosi,
 Sensi dell' alma mia gli vò scoprendo,
 Da suoi detti il comprendo
 Segretario fedel, gli chiedo aita,
 Egli a sperar m' invita,
 M' offre ogni suo potere,
 L' accarezzo, l' abbraccio,
 E con dolci maniere
 Adoprarsi a mio prò l' impegno, e allaccio.
 Quì s' ho errato mi taccio,
 Se tu in darno sospetti, il Ciel lo dica:
 E se fiamma pudica
 Di voi Lisauo il fido cor tormenta,
 Siavi Nice Conforte,
 Ch' io ringrazio la forte, e son contenta:
Del. Signor sì, così è,
 Credete a me senz' altro testimonio,
 Che volea stringer meco il matrimonio:
Lis. Or che dite Ermano?
 Siete ancor soddisfatto?
Erm. Io mi sento ad un tratto
 Tanto pieno di gioja,
 Che mi par di tornar' in gioventù.
 Moglie mia, non fia più,
 Ch' abbi di te sospetto,
 E di far pace or' ora io ti prometto:
 Signor Lisauo, in tanto
 Nice ritorno a dir fia vostra sposa,
 E in dote tutto quanto

Pos-

Posseggio è vostro, e già vi dò ogni cosa.
Lis. Dunque Nice è già mia?
 Quanto, quanto vi deggio:
 Altro il cor non desia,
 E sol Nice mi basta, altro non chieggio.

S C E N A U L T I M A.

Nice, e detti.

Nice S Ignor in questo punto,
 Quì veloce un Valetto,
 Che richiede di voi, da Roma è giunto,
 E per quanto m' ha detto,
 Un foglio di premura
 Presentarvi desia.
 (Ah, che per mia sventura,
 La mia rival, novella carta invia.)
Lis. Dov' è?
Nice Per questa strada
 Frettoloso s' avanza.
Lis. Permettete, ch' io vada.
Nice (Mira con che baldanza,
 Il traditor precorre,
 D' intorno al cor la gelosia mi scorre.)
Erm. Nice?
Nice Signor.
Erm. Vien quà.
Mac. Nice io non sono
 Qual tu credi adirata,
 Non temer, ti perdono,
 Sposa farai della beltate amata.
Nice Che ascolto? E come? e chi?
Erm. Sì figlia cara, sì,
 Ti vogliam dar marito,
 E sai, s' è buon partito?

In-

Indovina chi è,

Lisauro il forestier, credilo a me.

Nice Lisauro (oh Dio, colui, ^{go?})
 Che benchè l'amo ogn'or più infido il veg-
 Scusatemi d'altrui ^{(go.}
 Sia pur, ch'io non lo voglio, e non lo chieg-

Mac. Come?

Erm. Che?

Del. Questa è l'altra.

Nice Dico, che non lo voglio.

Mac. (Sò, che sà far la scaltra.)

Erm. (Teme di dar la semplicità in scoglio.)

Nice Cangio amor, cangio l'affetto,
 Troppo amai chi fè non hà.
 Cerco pace, e m'arde in petto
 Un desio di libertà. Cangio &c.

Lis. Sposa d'altri Isabella.

Dunque di me non cura?

Oh caro evento, oh mia fatal ventura.

Erm. Mala nuova?

Lis. Perfetta.

Mac. Si stà male?

Lis. Si gode.

Del. C'è degl'impicci?

Lis. Anzi ogni impegno è sciolto.

Nice (Oh come se n' diletta,

Come stà lieto in volto,

Oh come il cor la gelosia mi rode.

Erm. Mi dispiace.

Lis. Di che?

Del. Ci vuol flemma.

Lis. In che cosa?

Erm. Forse si volgerà.

Mac. Io l'andrò disponendo.

Del. Non sò come anderà

Lis.

Lis. Parlatemi più chiaro,
 Ch'io non v'interdo.

Erm. Aprite ben l'udito,

Lis. Nice, bell'Idol mio,
 Dimmi, che t'hò fatt'io?

Se virtude al cor mi parla,

A lei volgo il pensier mio,

Ed ho l'alma in libertà.

Dagli affetti del mio core

Il più forte è sol l'amore,

E di gloria il bel desio

Questo amor trionferà.

Se virtude &c.

Nice Taci; con l'ardimento

Non puoi coprir l'inganno,

A ragion ti condanno

S'hai nelle proprie mani il tradimento.

La Romana diletta

Con replicato inchiostro,

Ti richiama, e t'aspetta,

Vanne, corri spergiuro, iniquo mostro;

Mac. Ferma, dove ne fuggi?

Lis. Bella! quanto è mai vano il tuo timore;

Leggi, ed osserva in tanto,

Come a' nostri Imenei,

Arride il Ciel, ed è propizio amore.

Erm. Or sì, che ti darei

Altro, che disciplina,

Ti par tempo da far questa marina?

Date a me questa lettera,

Che diavolo dirà?

Erm. legge. Celso a Lisauro

Salute. Chi è costui?

Lis. Mio Padre è questo.

Erm. Voglio legger' il resto:

Rosa

Refa dell'amor tuo non più devota

La Bella a te già nota .

D'altro Imeneo più caro il nodo hà stretto :

Torna , o Figlio diletto

Alle paterne mura ,

E con più saggia arfura , e voglie accorte

Cerca di te più degna altra Consorte .

Nice Lisauo , io fon convinta , e nel cor mio

Il geloso timor più non riede :

E se quella son' io

Sposa di te più degna , ecco la fede :

Scherzava meco il Fato ,

Quanto più lo teme , giunse più grato .

Lif. Ecco , Nice gradita ,

Questa mia destra , alla tua destra unita ,

Ad un nodo sì caro

Arrida il Genitore , e a' nostri affetti ,

Che Amor non vuol rispetti .

Chi apprezza

Bellezza ,

Non cura i natali .

A 3

Con dolci vicende ,

Amore ci rende

Al fin tutti eguali . Chi &c.

I L F I N E .

V. D. Paulus Carminatus Cler. Regul. S. Pauli in Eccles. Metropol. Bononia Pœnitentiarius pro Eminentiss. ac Reverendiss. Domino D. Jacobo Card. Boncompagno Archiepiscopo , & Principe .

Die 20. Augusti 1719.

Imprimatur.

*Fr. Jo: Dominicus Liboni Vicarius Generalis
S. Officii Bononia .*

